

*Per una mappatura delle carte montaliane. Intorno al
convegno per il Fondo Manoscritti (3-4 aprile 2019)*

Maria Villano

Il 3 e il 4 aprile 2019 si è svolto a Pavia, nel Salone Teresiano della Biblioteca universitaria, il convegno celebrativo dei cinquant'anni dalla nascita del Fondo Manoscritti, il prestigioso archivio di autori contemporanei voluto da Maria Corti che si è aggregato, a partire dal 1969,¹ intorno al primo nucleo documentario costituito da un manipolo di manoscritti montaliani, come ha ricordato in apertura al convegno proprio Bianca Montale, nipote del poeta cui le due giornate sono state dedicate. L'idea, felicissima, degli organizzatori – Gianfranca Lavezzi in primo luogo, che ha raccolto da Clelia Martignoni il testimone della presidenza del Centro, insieme a Franco Contorbia, Carla Riccardi, Angelo Stella e Stefano Verdino, che hanno presieduto le varie sessioni – è stata quella di mettere a sistema le carte montaliane presenti negli archivi italiani, favorendo così un dialogo tra studiosi, ma anche tra istituzioni, sulle risorse documentarie inedite o in via di pubblicazione relative all'attività del maggior poeta italiano. Quel

¹ Cfr. Maria Corti, *Ombre dal Fondo*, Einaudi, Torino, 1997.

che ne è risultato è stato uno squadernamento impressionante di materiali di ricerca e una rassegna ricchissima – se non completa, ché sarebbe impossibile – dei cantieri aperti.

Del resto che l'occasione sarebbe stata interessante non era difficile immaginarlo, non solo per la grandezza monumentale del fatto letterario in gioco, ma proprio per la particolare, a tratti contraddittoria ma sempre vigile, cura delle proprie carte e della propria eredità che il poeta ha messo in atto: a volte distruggendo – come ha ricordato la nipote, Montale si sbarazzava di molte delle lettere che riceveva –, a volte costruendo: si pensi solo, come esempio di auto-edificazione, all'*Opera in versi*, rispetto alla quale non mancarono certo, a posteriori, atteggiamenti ambigui da parte del poeta ma che di fatto fu – grazie anche a due complici di primordine – la consacrazione di una carriera.

E che sia ancora molto lontana dall'esaurirsi la linfa vitale della ricerca anche su argomenti notissimi è fatto che è emerso chiaro dalle relazioni che si sono susseguite nella duegiorni: sull'*Opera in versi* ancora molto c'è da dire;² oltre ai materiali conservati nell'archivio dell'editore, non di mole cospicua per la verità, è bastata la relazione di Silvia Chessa sulle carte di Rosanna Bettarini per rendersene conto. Fu, come ormai è risaputo, la giovane filologa a occuparsi dell'allestimento dell'edizione e le bozze, di cui vennero fatti almeno tre giri di correzioni, e i materiali di lavoro conservati nell'archivio privato della filologa attendono solo di essere studiati. Inoltre, in occasione del convegno, Lucio Trizzino, erede delle carte Bettarini, ha voluto donare al Fondo Manoscritti proprio il carteggio tra il poeta e la studiosa, comprensivo di poesie dattiloscritte con annotazioni manoscritte, relativo alla preparazione dell'opera: reperto quanto mai interessante, che consentirà di restituire il laboratorio editoriale e filologico di una delle imprese più celebri e il tentativo pionieristico – e infatti all'epoca quasi scandaloso – di sistematizzazione della filologia d'autore in Italia.

Sicure sorprese promette anche l'archivio di Giorgio Zampa, custodito da Alda Minocchi – che ne ha parlato insieme a Francesca Castellano – a Sanseverino Marche: si tratta, anche qui, di un archivio privato, la cui sorte è stata purtroppo segnata dal terremoto e cui andranno in soccorso

² Ma un recentissimo e importante contributo sull'aspetto filologico dell'edizione è quello di Paolo Marini, *Il caso filologico dell'Opera in versi*, in *Montale*, a cura di Paolo Marini e Niccolò Scaffai, Roma, Carocci, 2019, pp. 159-167.

le opportunità offerte dal digitale per la pubblicazione almeno – questa è la speranza degli studiosi – dell’inventario. Come ha infatti messo in luce Francesca Castellano con la sua relazione, l’archivio Zampa è una vera miniera, anche di tesori montaliani: il curatore dei due volumi dei Meridiani andava preparando anche una monografia, rimasta incompiuta, sull’amico poeta, di cui restano due quadernini manoscritti (“Montale 1” e “Montale 2”); oltre a questi, la corrispondenza con il poeta e i diari di Zampa attestano un sodalizio di cui si conoscono fino ad ora solo gli esiti a stampa – oltre ai già citati Meridiani, si pensi alla stampa degli *Xenia* – ma di cui è ancora tutta da studiare la vicenda inedita.

Fu, come noto, Sergio Solmi – primo amico di Montale, conosciuto alla Scuola d’Applicazione di Fanteria di Parma nel 1917 – a patrocinarne l’esordio poetico in “Primo Tempo” e a fare da tramite con Piero Gobetti per la prima edizione degli *Ossi di seppia*: dell’amicizia tra i due, che durerà tutta la vita, resta traccia nel fondo Solmi presso l’Archivio del Centro studi storico-letterari Natalino Sapegno di Aosta, in un fitto carteggio che documenta snodi fondamentali della biografia letteraria di Montale – come la nascita dei secondi *Ossi* –, cui però non manca uno sguardo orientato verso una dimensione internazionale, come hanno rilevato Giulia Radin e Francesca D’Alessandro, che di questo importante incartamento sta curando l’edizione.

E proprio del rapporto del poeta con il suo primo editore resta testimonianza nei documenti conservati presso l’archivio del Centro Studi Piero Gobetti: Ersilia Alessandrone Perona ha dato notizia di una trentina di lettere di Montale e otto di Piero Gobetti distribuite tra il giugno 1924 e l’aprile 1925, che restituiscono soprattutto l’attenzione ansiosa che il poeta dedicò alla stampa della sua prima raccolta in volume e la placida solerzia dell’editore, forse abituato alle ubbie degli autori esordienti.

Ma per la complessa storia, editoriale e non solo, dell’opera montaliana sono certo da ispezionare anche gli archivi della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, quelli custoditi presso il Centro Apice dell’Università degli Studi di Milano e l’archivio Einaudi depositato presso l’Archivio di Stato di Torino. Dei primi si è occupata Annalisa Cavazzuti, indicando percorsi di ricerca all’interno dei numerosi fondi che raccolgono carte del poeta, con una descrizione delle differenti tipologie di materiali che vi si possono trovare, tra le quali anche molte fotografie inedite. Un itinerario

nelle carte dei fondi Apice, con excursus variantistici, ha proposto Carla Riccardi: dai documenti del fondo Scheiwiller – di cui ha già fornito uno studio nel volume *Montale dietro le quinte* (Interlinea 2014) – al fondo Mucchi, agli archivi di Mario Soldati, della casa editrice Ricciardi e di Elio Vittorini. Anche l'archivio Einaudi, compulsato da chi scrive, ha ancora molto da svelare: il carteggio del poeta (parzialmente pubblicato a cura di Carla Sacchi nel 1988 in *Il carteggio Einaudi-Montale per "Le occasioni"*), messo in relazione con altre corrispondenze, prima fra tutte quella di Gianfranco Contini con l'editore, restituiscono il disegno di Giulio Einaudi sul poeta, che ha radici molto antiche e che vede il suo compimento, dopo un lunghissimo corteggiamento, proprio con l'*Opera in versi*.³

Nel sistema delle carte montaliane non potevano non entrare quelle custodite nell'Archivio Contemporaneo Vieusseux, di cui ha riferito Gloria Manghetti: oltre ai documenti inerenti gli anni (1929-1938) in cui fu direttore di quel «centro di cultura e di informazione del quale si riconosce in tutta l'Europa il carattere unico, insostituibile» – come il poeta lo definì in un *Promemoria* del 1935 indirizzato al Prefetto di Firenze –, l'archivio fiorentino è abbondante di epistolografia depositata in molti fondi, il primo dei quali è naturalmente quello che contiene le lettere a Clizia (pubblicate, come noto, a cura di Bettarini, Manghetti e Zabagli nel 2006 per Mondadori). Come ha ricordato ancora Manghetti, fu la musa del poeta a chiedere ufficialmente di donare le lettere il 12 ottobre 1983 – con la condizione che fossero tenute segrete per i successivi vent'anni – il giorno dopo aver visitato personalmente l'archivio e fu Gianfranco Contini a incoraggiare questa, pur sofferta, decisione.

Sulle tracce del Montale azionista, che durò un giro di tempo brevissimo (1944-1946) ma fondamentale – sono gli anni di *Finisterre* – si è occupato Franco Contorbia, ricostruendo, sulla scorta dei documenti conservati presso l'Istituto storico della Resistenza toscana e di pochissime carte rinvenute nell'Archivio di Stato di Roma nel fascicolo di Carlo Levi, il rapporto complesso del poeta con il Partito d'Azione, che si tradusse in

3 Dei contatti tra Montale e casa Einaudi si ha notizia anche dal contributo di Stefano Carrai e Mila De Santis, *Il carteggio fra Eugenio Montale e Massimo Mila*, in *Per Franco Contorbia*, a cura di Simone Magherini e Pasquale Sabbatino, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 625-647.

una fervida attività pubblicistica per «La Nazione del Popolo» e che finì bruscamente con le dimissioni presentate nel febbraio 1946.

Dal 1948 Montale è a Milano, assunto come redattore al «Corriere della Sera». Del quotidiano di via Solferino è uno dei più celebri, ma anche dei più prolifici, collaboratori: è ora possibile recuperare, grazie al poderoso lavoro di risistemazione dell'archivio storico di cui ha parlato Andrea Moroni, 1054 articoli tra «Corriere della Sera» e «Corriere dell'Informazione» di sicura paternità del poeta, fermo restando che altri, tra quelli non firmati, potrebbero essergliene attribuiti attraverso lo spoglio dei carteggi.

Documenti del poeta si trovano ovviamente negli archivi della città natale: è stato Andrea Aveto a passarli in rassegna, con una ricerca resa possibile anche grazie al materiale messo a disposizione dal portale Carte d'autore on line (<http://www.cartedautore.it/>): progetto – avviato nel 2003 – che consente l'esplorazione di otto archivi letterari italiani. Tra questi l'Archivio del Novecento in Liguria, diretto da Franco Contorbia, mette in rete i documenti del fondo Fracchia e del fondo Rodocanachi, all'interno del quale si conserva il gruppo più cospicuo delle lettere tra il poeta e Lucia Rodocanachi durante il ventennio fiorentino (1927-1948). Ma molte altre carte montaliane sono disseminate tra varie istituzioni della Liguria: in totale circa 260 unità documentarie conservate in 12 sedi diverse.

Anche alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma lettere di Montale affiorano da diversi fondi, da quello di Enrico Falqui, a quelli di Vigolo, Bellonci, Morante, fino alla più recente acquisizione, il fondo Pietro Mastri, che ha consentito di rinvenire – come raccontato da Andrea De Pasquale ed Eleonora Cardinale – un piccolo corpus di 12 lettere di Montale a Pietro Mastri (1927-1930), anche queste utili alla ricostruzione della composizione della seconda edizione degli *Ossi*.

Di fronte a una così impressionante mole di documenti viene naturale chiedersi cosa sia lecito e cosa non lo sia per lo studioso, quanto a fondo si può andare nello scavo quando si lascia il terreno dell'edito per addentrarsi, con la gioia dell'esploratore, nel terreno sdrucchiolevo dell'inedito. È stata Maria Antonietta Grignani – in apertura al convegno, ma con parole che pare bene inserire come ideale conclusione – a indicare la strada della discrezione, tanto più necessaria con un autore come Montale, sempre impegnato a scongiurare le invadenze altrui ma così intimamente in connessione con i suoi critici/lettori: uno scrittore, ha ricordato Grignani,

ipotizza sempre un futuro lettore, ma compito del critico e dello studioso è stare a quel gioco cercando di mantenersi nel confine che gli è proprio, della legittima *curiositas*, senza sconfinare nella *hybris*.

Da un'occasione come questa emerge – sia consentito aggiungerlo – l'utilità estrema di momenti, o luoghi (soprattutto digitali, ormai), in cui le risorse disponibili possano essere messe a sistema e integrate, in un proficuo rapporto anche tra figure professionali diverse, come sono gli studiosi e gli archivisti; ed è necessità, questa, sempre più cogente, in un momento, da una parte, di straordinario incremento delle risorse disponibili per la ricerca, dall'altra di una dispersione di energie e di informazioni. Si pensi soltanto alle pagine on line dedicate al poeta, che fanno riferimento a progetti diversi, dalla Bibliografia on line degli scritti su Eugenio Montale (<http://www.bibliografiamontale.it/>) all'Epistolario di Eugenio Montale (<http://epistolario-montaliano.fileli.unipi.it/schede.php>). È forse utopia, ma sarebbe auspicio si crede condivisibile che tutte queste risorse – insieme alla bibliografia del poeta, magari digitale, di cui Contorbia ha auspicato, anche alla luce dei risultati del convegno, una nuova edizione – venissero messe a disposizione attraverso un sistema integrato.

Il terreno montaliano è dunque ancora particolarmente fertile e promette frutti succulenti: alcuni dei quali sono già freschi di stampa. Si pensi all'edizione commentata della *Bufera e altro* a cura di Niccolò Scaffai e Ida Campeggiani appena uscita negli Oscar Moderni e al companion pubblicato per i tipi di per Carocci a cura dello stesso Scaffai e di Paolo Marini. Ma ad arricchire il panorama si annuncia anche la nuova rivista «Quaderni montaliani», che verrà inaugurata la prossima primavera con la pubblicazione degli atti del convegno pavese.